



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**Presentazione del Signore
(IVa Domenica del Tempo Ordinario)
-Anno C**

Lc 4, 21-30

²¹Allora cominciò a dire loro: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*».

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «*Non è costui il figlio di Giuseppe?*». ²³Ma egli rispose loro: «*Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!"*». ²⁴Poi aggiunse: «*In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro*».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

INTRODUZIONE

Il Vangelo di oggi continua quello di domenica scorsa, ma il clima, l'ambiente è completamente diverso, tanto che alcuni pensano che Luca abbia riunito in un solo racconto due episodi diversi: il primo in cui Gesù viene benevolmente ascoltato e il secondo in cui Gesù viene cacciato dalla sinagoga e cercano anche di gettarlo giù dal ciglio del monte. Siccome, come vi dicevo domenica scorsa, Luca costruisce tutto il suo Vangelo come un cammino da Nazareth a Gerusalemme, una salita verso la città santa, adatta gli eventi al suo disegno e fa iniziare la vita pubblica di Gesù a Nazareth.

Il rifiuto di Gesù da parte degli abitanti di Nazareth sarà l'occasione per riflettere insieme sui nostri rifiuti del Vangelo, perché, come è emerso anche martedì, noi non siamo fedeli al Vangelo, a livello personale e tanto più a livello sociale. Tutto però nasce dal cuore dell'uomo e quindi vedremo un po' quali sono i meccanismi istintivi che ci conducono a rifiutare Gesù nella nostra vita.

Intanto incominciamo con un piccolo esame di coscienza, diamo uno sguardo agli ultimi giorni che abbiamo vissuto, individuiamo quali sono i punti deboli, oscuri, le ragioni per invocare dal Signore misericordia e perdono.

COLLETTA

Preghiamo. Anche noi Padre Santo molte volte nella nostra vita abbiamo cacciato Cristo dai nostri pensieri, dai nostri desideri, dalle nostre azioni. Abbiamo preferito seguire gli idoli che promettevano sicurezze, piacere, dominio sugli altri.

Fa' o Signore che riflettendo sull'esperienza di Gesù, sulla sua larghezza di pensieri, sulla sua larghezza di cuore, magnanimità, siamo in grado anche noi di cambiare il nostro cuore, per giungere ad accogliere tutti i nostri fratelli, a non chiuderci nei nostri piccoli orizzonti, a superare quelle forme di gelosia, di invidia, di ricerca di dominio sugli altri, che hanno condotto al rifiuto di Gesù da parte dei sommi sacerdoti, di coloro che avevano il potere a quel tempo.

Te lo chiediamo, Padre, perché possiamo anche noi camminare sulla strada che Gesù ha tracciato. Tu lo hai glorificato per la sua fedeltà all'amore e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Come accennavo all'inizio, questo passaggio brusco dalla meraviglia iniziale e dalla testimonianza che sembra positiva - "*parole di grazia uscivano dalla sua bocca*" - alla cacciata di Gesù dalla sinagoga lascia supporre che qui Luca riunisca due episodi diversi. Alcuni tentano anche di interpretare questo che appare come passaggio brusco da un atteggiamento ad un altro facendo notare che di per sé il termine 'testimonianza' può indicare anche una valutazione negativa, cioè ci può essere una testimonianza sia positiva che negativa. Costoro pensano che fin dall'inizio i pregiudizi nei confronti di Gesù avrebbero impedito l'accoglienza.

Da parte mia penso che sia più accettabile l'ipotesi che Luca riunisca due episodi diversi. Infatti, l'episodio del rifiuto c'è anche in Marco e in Matteo, ma in tempi successivi, non all'inizio. È comprensibile che Luca nel suo progetto di descrivere tutta la vita pubblica di Gesù come un cammino iniziato nel piccolo villaggio di Nazareth e concluso a Gerusalemme, fuori della città, abbia unito i due aspetti, perché egli ha in mente Gerusalemme fin dall'inizio del cammino. Il racconto termina infatti con le parole: "*passò in mezzo a loro e si mise in cammino*".

Questo è l'orizzonte in cui secondo molti esegeti il Vangelo di Luca si sviluppa.

Le ragioni del rifiuto della proposta di Gesù

Ma veniamo adesso al punto centrale, cioè al rifiuto della proposta che Gesù fa. Vediamo prima di tutto la ragione immediata, di contenuto, perché il racconto lascia intravedere qual è il motivo di fondo di questo rifiuto. Poi vedremo i meccanismi istintivi che entrano in azione, perché questo ci servirà per capire bene anche i nostri rifiuti del Vangelo. Sono meccanismi istintivi che si sviluppano all'inizio del nostro cammino, quando ancora non abbiamo consapevolezza, quando dipendiamo dalle presenze degli altri, da quello che gli altri ci offrono con la loro vicinanza, col loro amore o indifferenza o rifiuto, per cui sono meccanismi che si instaurano e che restano a lungo. Paolo, come avete sentito, nella seconda lettera ai Corinti, dice: "*quando ero bambino pensavo come un bambino e valutavo le cose come un bambino, ora che sono adulto ...*". Però noi sappiamo che anche quelle valutazioni, quei giudizi dell'infanzia hanno impregnato il nostro cervello, per cui possono restare operanti anche da adulti. La maturazione avviene non eliminando quei meccanismi che si sono già insediati, ma imparando a riconoscerli e a gestirli. Tutta la vita spirituale consiste proprio in questo: nello scoprire orizzonti più ampi e nel vivere il rapporto con Dio in modo da avere altre risorse, altre energie, così da essere in grado di assumere anche quei meccanismi istintivi. Per questo oggi sono molti coloro che anche nella pratica di guida spirituale utilizzano queste componenti, cioè il rapporto tra spiritualità e psicologia o dati delle scienze umane che sono molto più ampi della semplice psicologia.

Le ragioni immediate del rifiuto

Chiediamoci quale è stato lo stimolo immediato di questa reazione negativa del rifiuto. Credo che Luca dia una indicazione molto chiara nei due episodi citati da Gesù. Il primo episodio è quello di Elia, che, non accolto dal suo popolo, ha aiutato una vedova povera che non apparteneva al popolo ebraico e quindi ha svolto la sua attività in nome di Dio al di fuori del suo ambito. Avete sentito che anche Geremia nella prima lettura sottolinea questa esperienza di rifiuto del profeta da parte del suo ambiente; quindi, sono meccanismi che si ripetono nella storia. Gesù lo traduce con una formula diventata proverbiale: "*Nessun profeta è ben accolto in patria*".

L'altro episodio è quello di Eliseo, attraverso il quale Dio guarisce un lebbroso, Naaman il siriano, che non apparteneva al suo popolo ed era venuto appositamente di lontano. C'erano tanti lebbrosi in Israele che non erano stati guariti.

Cosa voleva suggerire Gesù? Qual era la riflessione che stava proponendo? Che l'azione di Dio non si limitava al popolo ebraico, per cui quando dice: *"la parola che avete ascoltato oggi si compie"*, vuol dire che l'azione di Dio non riguarda semplicemente il popolo ebraico, ma ha un orizzonte più grande. In fondo Gesù proponeva un'immagine di Dio che contraddiceva il loro modo di vedere, di vivere la religiosità, di percepire la missione del popolo ebraico.

D'altra parte, Nazareth era un piccolo villaggio e quando uno vive in un orizzonte ristretto facilmente mantiene la prospettiva molto limitata con cui è cresciuto da piccolo. È solo quando si allargano gli orizzonti che le cose della propria vita acquistano le giuste proporzioni, nel senso che non vengono assolutizzate. Chi allarga gli orizzonti capisce bene che i giocattoli della propria infanzia, i pensieri quotidiani sono molto imperfetti e limitati. Se uno vive in un ambiente ristretto è portato ad assolutizzare ciò che lo caratterizza.

Gesù perciò allargava l'orizzonte religioso della sua gente, presentava un'immagine di Dio molto diversa da quella che loro abitualmente utilizzavano. Tutto questo suscita reazioni anche violente, perché ciò che tocca le dinamiche religiose acquista un valore assoluto, sia positivo, quando è in direzione positiva, sia negativo, come in questo caso. Gesù chiedeva un cambiamento che contraddiceva profondamente il loro modo di vivere la religiosità.

Questo è un aspetto che si ripete sempre nella storia: pensate anche ai nostri tempi il richiamo da parte di molti ambienti alle radici cristiane, alle nostre tradizioni. Questo richiamo rivela chiaramente un orizzonte ristretto, provinciale, che oggi contraddice l'esigenza della storia, dato che viviamo a livello planetario. Ma viviamo a livello planetario ancora con un cuore provinciale, con una mentalità molto ristretta. Le nuove generazioni pian piano, senza neppure accorgersene, si troveranno a vivere in un orizzonte nuovo, perché attraverso internet, i viaggi frequenti, i mezzi di comunicazione, allargano continuamente la loro prospettiva. La difficoltà che la generazione più anziana oggi ha nei confronti dei giovani è proprio per la divaricazione molto profonda di orizzonti culturali. Gesù è stato cacciato via dalla sinagoga per le proposte che faceva.

I meccanismi istintivi alla base del rifiuto

Chiarito questo punto, vediamo quali sono i meccanismi istintivi in azione, perché non c'è nessuna azione, nessuna scelta, nessuna decisione che si sviluppi esclusivamente a livello intellettuale, di dottrina. Ogni nostra attività coinvolge necessariamente sempre anche meccanismi psichici. Oggi lo sappiamo molto bene ed è importante che riusciamo a individuarli bene.

Quelli che frequentano corsi di esercizi spirituali sanno che insisto molto su questo punto. C'è sempre il rischio di vivere una spiritualità disincarnata, cioè immaginando che si possa vivere il Vangelo seguendo i valori che esso propone senza prendere in mano i nostri meccanismi istintivi, senza fare i conti col nostro passato, con la nostra infanzia, col nostro inconscio. Come se tutto questo non ci riguardasse in quanto uomini spirituali. È insensato pensare così: non c'è mai vita spirituale che non rifletta, non coinvolga e spesso non sia condizionata dalla nostra vita psichica. È solo nella maturità che si giunge a far prevalere le dinamiche spirituali su quelle psichiche e istintive.

Vediamo allora quali sono alcuni di questi meccanismi che appaiono nel rifiuto di Gesù da parte dei sommi sacerdoti, da parte degli scribi, da parte dei farisei e in questo caso anche da parte degli abitanti di Nazareth. Per esempio, Giovanni 6,66 dice chiaramente che ad un certo momento molta gente si allontanava da Gesù per i discorsi che faceva, per le proposte di conversione che insistentemente presentava.

Allora mi pare che almeno questi tre istinti emergano nel Vangelo nei confronti di Gesù: il pregiudizio, l'invidia, la paura di perdere il potere. Sono collegati per certi versi, ma hanno delle dinamiche chiaramente distinte.

Primo: **il pregiudizio**. Avete sentito cosa dicono gli abitanti di Nazareth: *"Ma come fa a dirci*

qualcosa di nuovo questo? Non è il figlio del falegname? Non è lui stesso artigiano? Che può sapere?".

Ci possono essere tanti tipi di pregiudizi, pensate quello razziale, che opera continuamente, anche nei nostri giorni. Altre specie di pregiudizi forse li riconosciamo facilmente, ma questo noi consideriamo che sia un modo oggettivo di valutare le cose: "Come, quello che può sapere? È di un'altra cultura, è di un'altra religione! Cosa viene a fare a casa nostra?". Questo pregiudizio non ci consente di vedere la ricchezza che l'altro porta, la novità, la profezia, cioè l'annuncio di verità che può formulare, anche per noi.

Come si supera questo pregiudizio? Per chi vive la fede, riferendosi all'azione di Dio che opera nella storia, conservando quindi un orizzonte teologale. Lo richiamo spesso questo perché, per chi vive la fede, è un modo efficace. Se riconosci che Dio opera nella storia - certo, in modo imperfetto perché la creatura non può accogliere l'azione di Dio se non in modo limitato e imperfetto - allora sai che la persona che incontri ha un dono da offrirti, ha una verità da trasmetterti: una verità limitata, ma complementare a quella che tu sei riuscito a far emergere nella tua esperienza. Ne consegue un grande rispetto. Camminiamo insieme verso la piena Verità.

Avete sentito Paolo, *"la carità non manca mai di rispetto"*. Invece il pregiudizio conduce al disprezzo: "Che può essere lui? Che può dire? Questo che viene dall'Asia o dall'Africa che può dirci, che cosa può insegnare a noi che siamo di una cultura tecnica?". Non ci rendiamo conto che in questo modo mettiamo in circolo dinamiche involutive, di distruzione, perché noi possiamo crescere solo accogliendo tutti i doni che vengono dall'azione di Dio attraverso tutte le persone che possiamo incontrare.

Secondo: **l'invidia**. L'invidia è una delle forme più subdole dell'istinto: noi difficilmente riconosciamo di essere invidiosi, eppure è una delle forme più diffuse. Anche tra fratelli, tra piccoli, perché, essendo bisognosi di tutto, il bene che l'altro ha ci sembra una privazione per noi, qualcosa che noi non abbiamo. Chi ha bambini piccoli lo vede benissimo nella rivalità.

D'altra parte, nella Scrittura uno degli episodi, quello di Caino e Abele, nasce proprio perché Caino giudica che l'offerta fatta da Abele sia gradita a Dio e la sua no. Certo, è un episodio che non si riferisce all'inizio dell'umanità, perché Caino era agricoltore, Abele era pastore e la pastorizia e l'agricoltura sono sorte non più di 12.000-13.000 anni fa, quindi è un episodio recente, ma riflette un atteggiamento, una dinamica che risale all'inizio della storia umana.

Come si supera l'invidia a livello spirituale? Per chi vive la fede è necessario riconoscere il bene dell'altro e considerarlo come una ricchezza per sé. Se invece uno lo contraddice si priva di qualcosa di quello che l'altro può offrirgli. L'invidia è proprio la negazione della fraternità, perché è il non riconoscimento del valore universale dell'azione di Dio in noi e negli altri.

Questo vale anche per la famiglia, per le comunità religiose, per la società stessa: un popolo che si considera popolo non può avere atteggiamenti di negazione della ricchezza che l'altro popolo ha all'interno, perché è un bene comune. È proprio la mancanza di sensibilità per il bene comune che poi si traduce nel rifiuto dell'altro, nella negazione, nell'impedire all'altro di sviluppare il suo bene. Appunto perché viene considerato come una privazione, invece che come una ricchezza. Ma nell'orizzonte della fede è molto chiaro il cambiamento, perché tutto diventa offerta che viene da Dio. È il flusso della vita, che più viene accolta e diffusa, più si sviluppa.

Le forme di gelosia infantile è chiaro che sono inconsapevoli e non possono essere evitate - Paolo diceva appunto: *"quando ero bambino ragionavo da bambino"* - ma il problema è che restano quando uno cresce. È solo quando uno diventa maturo, quando riesce a sviluppare la dimensione spirituale, che riconosce i limiti e le insufficienze e introduce dinamiche più profonde, quelle appunto che derivano dal rapporto con Dio. E anche coloro che non fanno riferimento a Dio, ma hanno una spiritualità razionalista e laica, devono sempre scoprire queste dinamiche, riconoscerle e avere riferimenti - che possono essere vari, anche nell'ambito laico e

razionalista - per superarle: non annullare ma gestire queste dinamiche che sorgono e renderle positive.

Terzo: **la paura di perdere il potere**. Infine il terzo pregiudizio che nella vita di Gesù appare con evidenza è la paura di perdere il potere. Questo da parte dei sommi sacerdoti, ma anche degli scribi, dei farisei, perché diceva cose che loro non sapevano dire: potevano ripeterle ma non nascevano dalla loro vita. E quindi perdevano il potere. Ricordate che il capo della sinagoga ad un certo momento dice: "*Ma venite in altri giorni a portare gli ammalati, non il sabato*". Certo lui si riferiva alla legge, ma sotto sotto c'era: "Costui riesce a guarire e io no".

La paura di perdere il potere conduce poi a compromessi: i sommi sacerdoti avevano dei compromessi molto iniqui con i romani, proprio per mantenere il loro potere. Caifa rimase come sommo sacerdote finché rimase Pilato, anche contro le tradizioni. Quando una società ricorre a questi meccanismi vuol dire che non ha più ragioni autonome di vita. Altro è doversi adattare all'oppressione, altro è scendere a questi compromessi, per cui si ricorre a quelle forme nascoste di ingiustizia, di ricerca del proprio interesse, di delazione.

Oggi è molto chiaro che quelle forme caratterizzano anche la nostra società. Se dei cardinali chiamano politici per concordare un determinato potere, vuol dire che hanno degli interessi particolari da difendere. Certo in nome del sacro, in nome del benessere della Chiesa, ma in realtà sono meccanismi falsi, sono dinamiche che conducono alla distruzione. Fortuna che ci sono i santi che introducono altre dinamiche! Ma se vengono meno i santi, voi capite che anche la Chiesa non può sostenersi, non può andare avanti.

È importante, perciò, che noi ci chiediamo quali meccanismi stiamo vivendo quando preghiamo, quando entriamo in chiesa. Perché può darsi che anche noi senza saperlo rifiutiamo Cristo, lo buttiamo fuori dalla nostra porta, dalla nostra casa.

Ecco, fermiamoci a riflettere, perché questo non riguarda solo ciascuno di noi, riguarda poi le dinamiche che diffondiamo intorno a noi, riguarda la società intera. C'è una recente statistica sulla corruzione, da cui risulta che l'Italia - che pure ha una grande tradizione giuridica - è uno dei paesi in cui è più praticata. Tutto questo nasce dal nostro modo di comportarci. Dal cuore viene tutto e se noi viviamo con questi atteggiamenti, se lasciamo spazio a questi istinti, poi dobbiamo riconoscere la responsabilità che abbiamo anche delle scelte che i politici fanno.

Chiediamo allora al Signore la luce per capire bene questa condizione, proprio perché non succeda anche a noi di chiudere la porta, ma peggio ancora di gettare via il Vangelo dalla nostra società e dalle nostre case.